

IL CASTELLO DI POLCENIGO



Il colle sul quale sorge il castello quasi certamente ospitò un insediamento fin dalla preistoria.

Venne utilizzato in seguito da romani e longobardi e da tempo immemorabile è stato il dominio della famiglia omonima, secondo la tradizione discesa dai francesi conti di Bois.

La tradizione locale vuole attribuire la costruzione del castello a Peterlino di

Polcenigo nel 943, anche se non ci sono testimonianze certe di questo. L'unico dato sicuro è che nel 963 il castello di Polcenigo esisteva, ed esiste un documento con il quale l'imperatore Ottone I lo donava a Giovanni Vescovo di Belluno, che a sua volta investì del feudo il capitano d'arme Fantuccio, rappresentante di una famiglia che divenne quella dei conti di Polcenigo. I feudatari divennero poi vassalli del Patriarca di Aquileia e presero parte al Parlamento della Patria con la prerogativa di "nobili liberi".

Dal 900 al 1200 il castello si poteva immaginare come castello-borgo con torri di difesa, immagine documentata dallo stemma attualmente visibile nell'abitazione al nr.28 a Coltura, di proprietà di Maurilio Nobilini Canevese

Nel XIII secolo si può ipotizzare l'espansione della seconda cinta di mura che comprese anche l'ex-convento di San Giacomo. Nel 1200 il castello ebbe il suo borgo ai piedi del colle e da allora Polcenigo ebbe grande sviluppo che non si arrestò neppure durante la dominazione veneziana.

L'antica fortezza medievale sorgeva in posizione strategica in cima ad una collina e probabilmente era una costruzione molto semplice con una o più torri, il mastio, un recinto di pietra e pali di legno e un fossato non necessariamente colmo d'acqua. Col tempo il maniero fu circondato da vari giri di mura in pietra delle quali rimangono ora sono pochi brandelli atterrati e persi nella vegetazione.

Purtroppo questa fiorente crescita del castello e del borgo fu bloccata nel 1411, quando i friulani incendiarono il borgo di Polcenigo e coinvolsero e danneggiarono anche il castello. Dal 1730 il castello fu dichiarato "caduto in rovina". Dopo essere stato per anni conteso per la sua posizione strategica, il castello originario andò distrutto a causa di un grave incendio.

Intorno al 1738 cominciano i primi lavori di ristrutturazione del castello ad opera dei conti di Polcenigo. Utilizzando parte del materiale ricavato dalla demolizione della vecchia fortezza e facendo venire altra pietra da Sarone, i conti Ottavio Francesco, Camillo Morando, e Minuccio Filippo intrapresero l'erezione di un nuovo palazzo.

Per far ciò alterarono ovviamente la forma e la pianta originaria dell'edificio castellano modificando anche tutta l'antica facciata tant'è che ora è praticamente impossibile capire il profilo del maniero pre-esistente. Al posto dell'antico severo fortilizio i conti preferirono costruire un comodo e lussuoso palazzo, una sorta di villa veneta posta sul colle.

La critica ha finora attribuito il progetto della villa castello al veneziano Matteo Lucchesi vissuto tra il 1705 e il 1776, zio del famoso incisore Giambattista Piranesi in quale da giovane collaborò per breve tempo con lui. L'architetto veneziano Matteo Lucchesi fu funzionario al Magistrato delle Acque, studioso di antichi monumenti, seguace del Palladio. Progettò anche il palazzo del Monte di Pietà a San Daniele del Friuli iniziato nel 1769. Si spense a Venezia nel 1776. La critica considera la villa-castello di Polcenigo la sua più notevole opera di architettura.

In una descrizione documentaria di Caterina Furlan si legge: "L'indipendenza della visione architettonica del Lucchesi risalta nel grandioso complesso di Polcenigo dove l'arditezza delle soluzioni tecniche si sposa all'elaborazione in senso neoclassico di elementi specifici della tradizione tardo-barocca. (...) L'impostazione generale, nelle sue premesse, trova ispirazione nei palazzi affascinanti sul Canal Grande (...). Lo schema del piano terra presenta un androne centrale, tipicamente veneziano, profondo quanto l'edificio; in corrispondenza del piano nobile s'apre l'ampio salone il cui soffitto era probabilmente risolto a svecchiature ed elementi a stucco, come suggeriscono le decorazioni delle sopraporte (...). I vani spaziosi fiancheggianti il salone centrale erano allineati parallelamente lungo le fronti della villa, in una fuga che apriva alla visione l'ambiente naturale..." Il palazzo realizzato era sicuramente comodo e lussuoso, di notevoli dimensioni, e si sviluppava su tre piani con decine di stanze.

Luigi Nono scrive che i moderni proprietari vollero "*un palazzo elegante con tutte le comodità possibili adorno all'interno di stucchi, di pitture, di specchi, di arazzi, coi caminetti alla francese e la sala da ballo con la ringhierra ed altre raffinatezze che ne rendevano delizioso il soggiorno*". La costruzione del palazzo fu assai costosa, circa 200.000 ducati, e prolungata nel tempo almeno fino al 1750.

Adriana Zanussi, nata nel 1820, scrisse... "di essere stata più volte invitata a feste da ballo nel magnifico settecentesco castello di Polcenigo e di averlo raggiunto salendo dal davanti per una scalinata imponente" ...; le sue parole sono citate in uno scritto

autobiografico di un avvocato e storico di Aviano, Egidio Giovanni Zoratti. Dopo questo pensiero, la fantasia vola ad immaginare la vita al castello e il brulicare di gente nel borgo che vedeva la villa abitata.

Abitato per circa un secolo, verso la metà dell'ottocento l'edificio si trovò coinvolto in una controversa ereditaria tra i conti di Polcenigo e rimase ben presto disabitato. Spesso viene citato l'anno 1833 come data in cui il castello di Polcenigo rimase disabitato, in particolare Mario G.B. Altan nel libro "Il castello di Polcenigo" scrisse: "Attorno al 1833, anche per una serie di liti giudiziarie infastuosamente accese dai vari rami accedenti al nesso ereditario comitale polcenighese, il maniero-palazzo polcenighese fu alienato. Fu l'inizio della fine di questa splendida dimora posta in uno dei luoghi più scenografici della Friuli occidentale (...)" addirittura scrisse "Queste grette proposte arrivarono, nel 1904, sin alla determinazione di demolire del tutto il castello per esitarne in qualche modo le rovine e trarne un qualche vantaggio monetario". Fortunatamente grazie all'opposizione di un polcenighese non si arrivò a tanto, ma certo è, che il castello fu abbandonato e lasciato in uno stato di rovina

Nel 1923 Luigi Nono auspicava che *"il patrio Governo o qualche istituto... od un ricco signore intervengano per togliere da tanta desolante miseria il bel palazzo, restaurandolo e rendendolo checchessia abitabile, impedendone la scomparsa da tutti deprecata"*.

La doppia scalinata di trecentosessantacinque gradini è stata venduta e demolita ed in parte riutilizzata per cingere il sagrato della chiesa di Vigonovo. All'infuori della facciata a sud quasi tutto è crollato o demolito ed i materiali sono stati dispersi o riutilizzati in chissà quali costruzioni.

Nei primi anni del 900 qualcuno pensò di acquistarlo e di demolirlo definitivamente, ma fortunatamente lo sconosciuto progetto trovò la ferma opposizione dei polcenighesi i quali impedirono che ciò accadesse.

Tizianel Angelo, soprannominato Rizzardo, forse per una rassomiglianza con un Polcenigo con quel nome, morì nel 1963, nonno paterno di Maria Luisa, Lino, Michele e Dante. Fu l'ultimo custode del Castello (da cui il nome "Castelan" della famiglia) da dove scese in paese nel 1910 ("perché pioveva dentro dappertutto") per costruire coi fratelli la casa di via San Rocco, dove ora abita la nipote Maria Luisa.

Danneggiato nel corso della Grande Guerra, dal 1954 la proprietà del castello è privata.

Il 6 maggio 1976 anche la natura diede un duro colpo al castello che risentì fortemente del sisma.

Il castello di Polcenigo, dopo il sisma del 6 maggio 1976, si trovava nell'area della Provincia di Pordenone, la quale non era compresa nella IV categoria, classificata come minor danno subito.

Solo dopo il secondo sciame sismico, avvenuto l'11 settembre 1976, Polcenigo fu incluso nelle zone danneggiate; questo cambiamento ha consentito l'utilizzo dei fondi stanziati dallo stato per mezzo della Regione. I danni subiti furono notevoli, come il crollo parziale della muratura, l'indebolimento della struttura, il crollo dei solai lignei e il crollo della copertura.

“In data 26 gennaio 1979 è stato perfezionato l'atto di acquisto del castello già di proprietà degli Eredi Furlan di Pordenone. Il costo dell'operazione è di 40.000.000 di lire che non si dispera di avere rimborsati dalla Regione”, questo è ciò che si può leggere dagli atti comunali: il castello di Polcenigo fu quindi acquistato dal comune nel 1979.

Questo atto rese possibile l'intervento della Soprintendenza regionale del Friuli Venezia Giulia che con lavori di consolidamento lunghi e discussi contribuì ad evitare il disastro finale. Si eseguirono interventi urgenti permanenti che consistettero nella costruzione di cordoli in cemento armato, tamponamenti delle aperture mediante l'uso di mattoni e consolidamento delle murature.

Recentemente sono stati realizzati lavori per il consolidamento dei muri di terrazzamento della collina al fine di renderla un parco pubblico.